Analisi

Stati Uniti e Vaticano

In un libro di Massimo Franco la storia dei controversi rapporti fra Casa Bianca e Santa Sede, da George Washington fino a George W. Bush

UNITI IN CIELO DIVISI IN TERRA

di MALISA LONGO

LA SPETTACOLARE confessione romana di tre presidenti americani (Pertini, George W. Bush, non parlo Giorgio senior e il suo predecessore, Bill Clinton) in occasione della cerimonia funebre di Giovanni Paolo II, pareva indicare in modo inequivocabile che fra Casa Bianca e Vaticano l'opposizione stampata sui giornali e che le incomprensioni fra papa e presidente in carica – come sul tema dell'opzione militare Usa in Iraq – siano state rilevate più che in clienti di persona. La realtà è invece profondamente diversa, ed è appunto sugli antichi e recenti "nervi scoperti" delle relazioni Washington - Santa Sede che Massimo Franco, firma politica di punta del Corriere della Sera, ha costruito il suo ultimo libro (*Papi e presidenti. Vaticano e Stati Uniti – Due secoli di alleanza e conflitto 1788-2005*, Mondadori, pag. 220, 17.50 euro).

Il primo venne proprio mentre ufficiali le basi dei due stati – Benjamin Franklin – si erano ad appena tre lustri dalla dichiarazione americana d'Indipendenza, nel 1788, allorchè il presidente George Washington consentì che il Papa nominasse John Carroll primo vescovo cattolico degli Stati Uniti.

Una decisione d'importanza storica. Il cattolicesimo, si diceva, considerato dalla maggior parte della gente, che tuttavia allora rappresentava rispetto più di un malumore fra i protestanti d'Oltreoceano, che costituivano il nucleo della maggior classe dirigente americana e che nel vedersene l'immagine di una minaccia cattolica oppressiva nel loro Paese (solo 35mila nel 1850, i cattolici sarebbero diventati a un milione e mezzo nel 1860 e addirittura cinque milioni nel 1870).

Ad aumentare la scarsa popolarità di cui lo stato pontificio – rifiutando di riconoscere e stabilirsi – già gravava della dell'Atlantico, contribuì notevolmente Pio IX, prendendo le parti dei confederati nella guerra di Secessione e arrivando fino a quella polemica un certo John Surratt, un tentativo assurdo per coinvolgere nell'assassinio di Abraham Lincoln. A causa di questi e altri motivi d'attrito, la ragione tra Stati Uniti e Vaticano rimane tale che nel 1867, ovvero anni dalla definitiva vittoria dell'Unione sugli stati federali del Sud, Washington interrompe completamente le sue relazioni con la Santa Sede, togliendo l'ambasciata rivoluzionaria di Roma a Roma.

A tentare un'opera di riavvicinamento tra il governo degli Stati Uniti provvide lo stesso successore di papa Mastai Ferretti, Leone XIII, che nel 1892 affidò all'arcivescovo Satolli il compito di recarsi in America per confortare e tenere lontane dalla tentazione. La sua missione non sopravvisse per il clima risultato significativo, e in seguito dovette passare ancora

molto prima che si arrivasse a un dialogo più intenso tra il governo Usa e la Chiesa di Roma. Le relazioni diplomatiche vennero stabilite infatti solo all'inizio della Seconda guerra mondiale, allorchè – il 27 febbraio 1942 – Myron Taylor presentò le credenziali a Pio XII. Taylor, però, godeva di una rappresentatività limitata dalla sua stessa qualifica, che era di "ambasciatore personale" di Roosevelt e non di rappresentante ufficiale degli Stati Uniti presso il Soglio di Pietro. E, sia le il successivo presidente americano, Truman, lo costretto a utilizzare un espediente del genere per non mettere in rotta il Milione con il Senato, in larga maggioranza (96 senatori su 48) contrario alla nomina di un regolare ambasciatore in Vaticano.

Fra Washington e Santa Sede le relazioni sembravano destinate a volgere finalmente al meglio nel 1960, quando diventa presidente il cattolico John Fitzgerald Kennedy. Ma il fatto di essere cattolico in un establishment prevalentemente protestante, per Kennedy costituiva di tutto più un elemento di debolezza politica che di forza, e ciò lo indusse ad assumere nel corso della sua breve presidenza atteggiamenti tutt'altro che concilianti nei confronti del Vaticano. Basti dire che mandava sopra, in il telegramma di congratulazioni che gli aveva Giovanni XXIII, in occasione della sua elezione, e che nel 1962 non inviò nessuna delegazione ufficiale americana all'inaugurazione del Concilio Vaticano II. Alla grande cerimonia, cui presero parte rappresentanze ufficiali di 54 diverse nazioni, gli Stati Uniti furono presenti solo con alcuni diplomatici di secondo rango, provvisti di passaporto in abito nero e cappello fine, come i sacerdoti delle delegazioni ufficiali. E lo stesso quasi pesantezza si ripeterà di papa Roncalli. Nel 1963, quando Montini diventa papa, Kennedy – che era in Italia – manda biglietti un primo spirito protagonista il sorvegliato sul lago di Garda, per di una presidenza all'incoronazione del nuovo pontefice: con cerimonie un secondo alcuni giorni dopo, mandati da Roma per visita a Paolo VI, ma evitando d'incontrarlo. Chiari segni di rispetto non ancora la scarsa del resto di sudditanza dovuto alle sue antiche fedeltà di guerra.

Paradossalmente, osserva Franco nel suo brillante e documentatissimo libro, i rapporti fra Vaticano e Casa Bianca raggiungono il loro momento migliore quando le trattative alla Casa Bianca le ha un cattolico, e diversità, Ronald Reagan. Fra lui e papa Wojtyla si instaurò sin da primo incontro notevole intesa personale, che ebbe riflessi fondamentali sulla politica internazionale e sulle stesse relazioni formali fra ambasciatore americano e Chiesa di Roma. Con Jimmy "reguano", gli Stati Uniti stabilirono finalmente, dopo oltre un secolo, normali relazioni diplomatiche con il Vaticano, nominando un primo ambasciatore presso la Santa Sede (il primo fu William Wilson) e "regalando" il primo Nunzio pontificio nella persona del cardinale Pio Laghi.

Il resto, è storia di oggi. Storia che – come osserva ancora Massimo Franco di relazioni formalmente inesplicabili sono un rapporto di fatto tutt'altro che semplice tra il successore di Pietro e George W. Bush, un presidente cattolicissimo che tende, tuttavia, a considerarsi il capo terreno di tutti i cristiani, riassumendo il pontefice nuovo nuovo indirizzo notevolmente critico. Ecco il filo parallelismo dei due "poteri" – quello della politica e quello della fede – a cui ha intitolato il libro del Franco.